

L'operazione Gli uomini del Corpo forestale hanno perquisito anche la sede dell'ente provinciale per l'ambiente e la struttura bresciana. Acquisita una montagna di documenti tra cui le e-mail «incriminate»

Certificati «ritoccati» Dagli atti della Procura spuntano valori doppi rispetto ai limiti fissati per legge che sarebbero poi stati «aggiustati» nei rapporti di controllo

Sopralluoghi annunciati I responsabili dello stabilimento venivano avvisati delle ispezioni effettuate e in quelle occasioni bruciavano ghisa per rientrare nei parametri di legge

Dioossina: sequestrate le Acciaierie

Dodici indagati, quattro dell'Appa

Sigilli a un laboratorio di Brescia. «Sforamenti e certificati falsi»

TRENTO — Nei forni ci sarebbe finito di tutto. «Ci hanno avvelenato per trent'anni» hanno denunciato più volte gli abitanti di Borgo che spesso notavano quei fumi tra il giallo e il grigio che fuoriuscivano dal tetto. Le si vedevano ad occhio nudo, aumentavano di notte. La Procura le definisce «emissioni secondarie», non per questo meno pericolose. Poi sforamenti dei valori massimi consentiti per legge di polveri, monossido di carbonio e soprattutto di dioossina, sostanza chimica che ha il più alto contenuto tossico. E ancora certificati falsi, rapporti di controllo «aggiustati» con la complicità di un laboratorio di analisi bresciano. Non ultimo ecco spuntare un capitolo che coinvolge direttamente l'Appa trentina, rea, secondo l'accusa, di aver autorizzato emissioni mille volte superiori ai limiti imposti dalle direttive europee, che avevano stabilito una forbice da 0,1 nanogrammi per metro cubo ad un massimo di 0,5 e l'Appa l'aveva fissato a 500.

Marco La Ganga. Dopo anni di controverse e battaglie è la Procura a mettere un freno ad una situazione più volte definita allarmante. Le Acciaierie Valsugana spa, attive fin dal 1979, da anni sono al centro di aspre polemiche. La Procura aveva chiesto il sequestro tout court dell'intero stabilimento, ma il giudice ha preferito affidare la gestione ad un custode giudiziario, l'ingegnere Tiziano Benedetti, che avrà il compito di verificare il rispetto dei valori massimi di dioossina e di altri agenti inquinanti. La produzione non si ferma, quindi. Il giudice non ha voluto lasciare sulla strada i 117 operai che lavorano nello stabilimento, ma nelle Acciaierie tutto dovrà cambiare e ci sarà un controllo costante da parte dei consulenti dei pubblici ministeri.

Borgo. Gli uomini della forestale insieme al custode a mezzogiorno si sono presentati nello stabilimento con in mano il decreto di sequestro firmato dal giudice e hanno posto i sigilli. Un provvedimento inaspettato, ma neppure troppo. In fondo da mesi si sapeva che le Acciaierie erano sotto la lente della magistratura. Il cerchio si stava stringendo attorno al loro operato e la sensazione che qualcosa stesse accadendo era palpabile in Valsugana. Il blitz non è altro che l'ultimo atto di un'inchiesta partita dai precedenti controlli e dalle operazioni del dicembre 2008 e del luglio 2009. Negli atti di indagine la Procura parla di sforamenti ripetuti di alcuni parametri, tra i quali dioossina, polveri e monossido di carbonio, valori poi «occultati e mascherati» con la connivenza del laboratorio di analisi a cui venivano affidati i controlli periodici. Nel laboratorio i va-

lori sballati sarebbero stati «aggiustati» e fatti rientrare nei parametri di legge. E a confermarlo ci sarebbe una serie di e-mail che le due aziende erano solite scambiarsi, ma anche intercettazioni telefoniche che confermerebbero i controlli «annunciati» dei diversi enti.

Gli indagati

Sono dodici le persone finite nel mirino della Procura tra cui il patron delle Acciaierie Dario Leali che è accusato di violazione dell'articolo 674 del codice penale, ossia getto pericoloso di cose, emissioni di gas, vapori o fumi nocivi, scarichi abusivi, violazione delle normative sulla sicurezza sul lavoro e falso. Stessa accusa per l'ex direttore Emilio Spandre, l'ingegner Matteo Bertolotti, responsabile della prevenzione e della sicurezza dello stabilimento, era lui secondo l'accusa che riceveva materialmente le copie con i presunti dati falsati. E ancora sott'accusa è finito anche Alessandro Trentin, il responsabile della produzione che però avrebbe un ruolo marginale nell'inchiesta, anche se pare fosse solito raccogliere le polveri dei fumi di abbattimento, che sarebbero altamente tossici, e rigettarle nel cestello per bruciarli. Sono finiti nel registro degli indagati anche un dirigente di Appa, Giancar-

lo Anderle e tre funzionari Enrico Toso, Mauro Facchinelli e Alessandro Moltrer, tutti accusati di abuso d'ufficio e getto pericoloso di cose in concorso. Stessa contestazione che è stata mossa al direttore di Chemiricerche e a tre suoi collaboratori, ma ai quattro i pm contestano anche il reato di falso. Queste le imputazioni, ma le accuse dovranno ovviamente essere tutte provate.

Valori «raddrizzati»

Nel provvedimento di sequestro i magistrati parlano di sforamenti di agenti inquinanti, in particolare di dioossina, per più anni. I presunti sforamenti riguarderebbero un lasso temporale che va dal 2004 al 2008, almeno da quanto emerge dalla ricostruzione a ritroso fatta dagli inquirenti. Mentre una seconda contestazione riguarda il periodo che va da ottobre 2007 ad agosto 2009 relativo alla prima Autorizzazione integrata ambientale (Aia) rilasciata ad Acciaierie che comprende quella per le emissioni, dove Appa aveva partecipato all'istruttoria propedeutica. Dai dati rilevati dagli inquirenti emergono palesi discrepanze, valori doppi rispetto al massimo consentito per legge che venivano poi «sistemati» in laboratorio. Ed ecco spuntare la rilevazione di 1,6 nanogrammi di dioossina che magicamente diventa 0,4 (il valore massimo è stato fissato in 0,5) o un due che diventa 0,5. Insomma qualche ritoccata per sistemare i dati. La Procura parla di «falsi certificati del rapporto di controllo». E sui controlli alle Acciaierie spuntano altri particolari interessanti: gli inquirenti infatti parlano di sopralluoghi programmati e annunciati durante i quali i responsabili delle Acciaierie avrebbero fuso ghisa, che è un materiale pulito, ma più costoso, per rientrare nei limiti di legge con le emissioni. Ma solitamente nei forni ci sarebbe finito di tutto, dai resti di macchine a porte blindate. Insomma un colabrodo. Gli investigatori in questi giorni hanno effettuato anche un'ispezione alle centraline che rilevano la qualità dell'aria e hanno registrato i dati del 2008 e del 2009, solo questi però, perché pare che i dati relativi agli altri anni siano spariti. Le indagini proseguono.

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino Le Acciaierie di Borgo Valsugana. A sinistra il sindaco Fabio Dalledonne che ne chiede la chiusura (Foto Rensi)

Il sequestro

È il quadro che affiora dall'inchiesta choc della Procura di Trento che ha portato ieri al sequestro preventivo delle Acciaierie di Borgo Valsugana chiesto dai pm Alessandra Liverani e Salvatore Ferraro e firmato dal gip

L'inchiesta

L'operazione è scattata ieri mattina quando i tecnici del Nipaf (nucleo investigativo di polizia ambientale e forestale) e gli uomini del Corpo forestale dello Stato di Vicenza si sono presentati prima nella sede di Appa, nel laboratorio bresciano, la Chemiricerche srl, dove è stata sequestrata una montagna di documentazione, tra cui le e-mail «incriminate» che si sarebbero scambiati i responsabili del laboratorio e quelli delle Acciaierie ed infine a



Custode giudiziario Tiziano Benedetti. In alto il suo arrivo alle Acciaierie

La difesa Ieri primi interrogatori. L'avvocato: adottato un decreto del 2006

I tecnici al pm: usati criteri diversi

fatto, ora le impediamo di inquinare come faceva prima. È come dicesse: se non mi fate inquinare non posso produrre. Ma anche prima ogni mia ordinanza è stata impugnata».

Lei ha mai pensato a uno studio epidemiologico sulle ricadute che la presenza delle Acciaierie potrebbe avere avuto sulla salute dei suoi concittadini?

«Sì, mi sono già informato e so che ci vogliono tempi molto lunghi. Ora però è il caso di farlo quello studio. A me non piace fare allarmismo e non voglio dire che sicuramente ci sono stati tumori, o leucemie causate dall'azienda. Però, se tre bambini si sono ammalati lo stesso anno, quando prima e dopo i casi erano molto rari, è giusto che si capisca se, in quell'anno, è successo qualcosa di particolare».

T. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRENTO — La convocazione è arrivata in prima mattinata e poche ore dopo erano già sul corridoio della Procura davanti alla porta della pm Alessandra Liverani. Sono iniziati già ieri mattina, contestualmente al sequestro delle Acciaierie, i primi interrogatori con il pubblico ministero che ieri ha sentito il dirigente dell'Appa e i tre funzionari. Due di loro, Anderle e Moltrer si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, mentre gli altri due Toso e Mauro Facchinelli, difeso dall'avvocato Andrea Girardi, hanno deciso di rispondere alle domande del magistrato.

E i due funzionari parlano dell'applicazione di criteri diversi. Nessuno abuso d'ufficio dunque, i funzionari di Appa per calcolare il valore massimo da rispettare, ossia i famosi 500 nanogram-

mi finiti sotto la lente degli inquirenti, avrebbero fatto riferimento al decreto legislativo 152 del 2006, mentre ce n'era uno precedente del 2005 che faceva riferimento alle direttive europee e quindi ai Bat, i valori indicati, ossia 0,1-0,5 nanogrammi.

«Hanno fatto riferimento ad un decreto successivo — spiega l'avvocato Girardi — che fissava come valore massimo 10.000 nanogrammi e lo hanno diviso per venti. Quindi non c'è stato alcun abuso, hanno solo adottati criteri diversi».

Così avrebbe ribadito anche l'altro funzionario, Enrico Toso, che attualmente è in pensione. Secondo la ricostruzione della difesa non ci sarebbe stata quindi alcuna volontà da parte dei funzionari Appa di allargare i parametri per age-

volare le Acciaierie.

Appa a parte i responsabili delle Acciaierie al momento preferiscono non parlare. L'avvocato della difesa, Marina Zalin, prende tempo, preferisce analizzare tutti gli atti prima di dire qualsiasi cosa, il fatto che la produzione, nonostante il sequestro continui, sembra però confortare la difesa. Insomma gli operai potranno continuare a lavorare, ma questo non cambia lo stato delle cose e il quadro tracciato dagli inquirenti sulla gestione dello stabilimento. Sui responsabili di Acciaierie Valsugana pesa anche l'accusa di falso, ma anche su questo la difesa preferisce non entrare nel merito. «Ne prendiamo atto, ma comunque non ci serviamo più della collaborazione di quel laboratorio da tempo».

D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spero che con quello che è successo la Provincia cominci a guardare verso di noi, quell'area è pur sempre di rilevanza provinciale».

E fino ad ora, secondo lei, perché non è avvenuto?

«Perché ci scontriamo con i 20-30 milioni di Iva che la Provincia ricava dalle Acciaierie».

L'azienda è anche ricorsa al Tar per fare annullare l'Aia (autorizzazione integrata ambientale) di agosto. Ricorre anche contro di lei?

«Sì. Siamo al paradosso. L'Appa, sentito il parere del Comune, ha deciso di abbassare drasticamente i livelli di emissioni possibili. L'azienda dice che l'abbiamo danneggiata perché, di



TAPPETI PERSIANI

VENDITA PROMOZIONALE

Sconti

LAVAGGIO RESTAURO

dal 50% al 70%

TRENTO, VIA BRENNERO 256/E (COMPLESSO TRIDENTE)
 SHOWROOM - VIA PERINI 54 TEL 0461-390990
 APERTO ANCHE DOMENICA POMERIGGIO